

Perché Cuba?



Losanna (Svizzera). La mostra «**Art Brut Cuba**», nella **Collection de l'Art Brut** fino al **27 aprile**, ci porta nell'isola dei Caraibi, fucina di creatività genuina e non convenzionale. L'evento rinvia a una mostra passata, «Art inventif à Cuba», che il museo svizzero dedicato all'arte outsider, le cui collezioni furono iniziate da Jean Dubuffet, ospitò nel 1983. Era curata da **Samuel Feijóo** (1914-92), intellettuale poliedrico, scrittore, poeta, etnologo, pittore, consigliere del ministero della Cultura cubano, che fu vicino a Dubuffet e dedicò la vita a valorizzare la cultura popolare cubana e a raccogliere le espressioni artistiche di contadini, artigiani, anonimi. Quella rassegna esponeva una trentina di artisti della provincia cubana di Villa Clara riuniti nel **Gruppo Signos**, che Feijóo, originario della regione, aveva promosso attraverso la sua rivista «Signos», dedicata ai lavori di artisti marginali che trovavano ispirazione nella natura, nella spiritualità e nella quotidianità. Un approccio dell'arte «non addomesticata», intesa come forza di contestazione, che dialogava con i principi dell'Art Brut teorizzati dal Dubuffet. Tra i due uomini nacque del resto un rapporto di stima e collaborazione. «*Perché interessarsi di nuovo a questo Paese?*, si chiede ora la curatrice **Sarah Lombardi**, direttrice della Collection de l'Art Brut. *Per la sua natura insulare, la sua storia e il suo territorio, a lungo isolato dal resto del mondo per ragioni politiche ed economiche, Cuba è un terreno fertile per produzioni realizzate al di fuori di qualsiasi influenza artistica. Ma per le stesse ragioni è anche molto più difficile che altrove discostarsi dalle norme collettive e rivendicare la propria singolarità artistica*». La mostra odierna rende dunque omaggio a questa eredità, allestendo 266 opere che spaziano dal disegno al collage, alla pittura e alla fotografia di artisti storici, già presentati a Losanna nel 1983, e di nomi contemporanei, promossi dal Riera Studio di L'Avena, esposti per la prima volta in Svizzera (nella foto, «Sans Titre», 1983, di Samuel Feijoo). Sono allestite tra le altre le opere grafiche popolate di bestiali fantastici di **Isabel Alemán Corrales**; gli assemblaggi di stoffe e legni riciclati di **Ramón Moya Hernandez**; le figure occhiute a inchiostro di **Pedro Alberto Osés Díaz**; i collage di **Lázaro Martínez Durán**; o ancora i disegni di **Alberto Adolfo Anido Pacheco** tratti dall'opera «La Ausente» (1968). □ **Luana De Micco**

Appuntamento con 80 gallerie a Ginevra

Ginevra (Svizzera). La 13ma edizione di **Art Genève**, dal **30 gennaio al 2 febbraio**, con **80 gallerie** internazionali, «*rafforza i suoi legami con il ricco panorama istituzionale svizzero, presentando numerose nuove collaborazioni e progetti, tra cui una fiera parallela dedicata ai libri d'arte contemporanei e alle stampe*», sottolinea **Charlotte Diwan**, alla guida della manifestazione (nella foto, una veduta della sezione «Sur-mesure» dello scorso anno). Quest'ultima sembra negli anni aver trovato il proprio equilibrio, distinguendosi per un rigoroso processo di selezione. «*La nostra ambizione è offrire un programma variegato e unico, mantenendo un impegno costante verso la qualità*», precisa la direttrice. (cfr. articolo su [ilgiornaledellarte.com](#)). □ **Rischa Paterlini**



Brafa ha già 70 anni

Con un nuovo presidente, la fiera belga, una delle più longeve al mondo, si prepara a esporre oltre 5mila anni di storia in 130 gallerie (12 italiane)

di Elena Correggia



«Tasse et bananes» (1908) di Pablo Picasso proposto da Stern Pissarro Gallery

da Amburgo, fra i più stimati intagliatori a Venezia, e **Romigioli Antichità**, nel cui spazio spicca una Madonna con Bambino in pietra arenaria policroma, realizzata fra il 1290 e il 1310. Presso la **galleria Dei Bardi**, italiana con sede a Bruxelles, si fa notare un arazzo fiammingo del '500 in lana e seta, raffigurante il martirio di santa Barbara

(45mila euro). Fra le opere offerte da **Ars Antiqua** ci sono le vedute veneziane ottocentesche del montenegrino **Carlo Grubacs**. La Serenissima è protagonista anche nelle creazioni della **Gioielleria Nardi**, che reinterpreta i simboli della città lagunare con metalli e pietre preziose. **Barbara Bassi**, in collaborazione con **Marina Ruggieri**, espone un bracciale-scultura di **Arman** e un anello esagonale in oro bianco e giallo di **Pol Bury**. Fiore all'occhiello di Brafa sono le gallerie specializzate in arte africana e tribale, fra cui **Dalton Somaré**, nel cui stand si può trovare una maschera facciale Dan-Mano, appartenuta all'attore William Holden, che esemplifica il concetto di bellezza fra le popolazioni della Costa d'Avorio. Fra i veterani della manifestazione, **Robertaebasta** presenta una lampada da tavolo, «Caleidoscopio», di **Gabriella Crespi**, mentre un rilievo di **Heinz Mack**, esempio dell'avanguardia proposta dal Gruppo Zero, è fra le opere di **Cortesii Gallery**. Italiana con sede a Lugano, **Repetto Gallery** mostra una veduta del Palazzo Ducale di Venezia dipinta nel 1955 da **de Chirico**, mentre fra le proposte di **Giammarco Cappuzzo**, di stanza a Londra, «Un apostolo» di **Jusepe de Ribera**.

La Coruna

La macchina fotografica è il mio Stradivari

La Fondazione di Marta Ortega Pérez celebra i cent'anni del celeberrimo fotografo americano Irving Penn

La Coruña (Spagna). **Irving Penn** (1917-2009), l'autore che seppe ritrarre meglio di chiunque altro i **movimenti controculturali dell'America degli anni Sessanta**, è il

protagonista della quarta mostra che la **Fondazione MOP** dedica ai grandi della fotografia. Dopo Lindbergh, Meisel e Newton, la fondazione creata da **Marta Ortega Pérez**, erede dell'impero tessile Inditex, **fino al primo maggio** accoglie le 160 fotografie e altri pezzi unici, come lo sfondo utilizzato nello studio dell'artista, che compongono «**Irving Penn: Centennial**», organizzata nel 2017 dal Metropolitan Museum di New York in collaborazione con la Fondazione Irving Penn, in occasione del centenario della nascita dell'artista. La rassegna presenta tutti gli aspetti della prolifica carriera di Penn, dagli inizi alla fine degli anni Trenta fino ai primi anni di questo secolo: fotografie di moda, nudi squisiti, composizioni floreali, nature morte e i ritratti iconici che l'hanno reso famoso, scattati in diversi angoli del mondo. «*La macchina fotografica mi ha sempre stupito. L'ammiro per lo strumento che è, in parte Stradivari, in parte bisturi*», diceva Penn, che sapeva dissezionalare la realtà con estrema eleganza. Per tutta la vita non smise mai di studiare il viso e la figura, l'atteggiamento e l'aspetto, l'abito e lo stile, l'ornamento e l'artefatto, con la stessa passione e lo stesso interesse per le persone anonime e i personaggi celebri. Nei suoi ritratti seppe catturare l'espressione di commercianti, venditori ambulanti e abitanti di Cuzco, della Nuova Guinea o di qualsiasi luogo in cui lo conducesse il suo instancabile spirito egualitario, conferendo a queste persone la stessa dignità di mostri sacri dell'arte come **Picasso**, **Dalí** o Truman Capote e miti del cinema come Marlene Dietrich e Audrey Hepburn. La sua sensibilità di scultore per i volumi e la luce si materializza nei ritratti ma anche nelle nature morte, come quella che fu scelta per la sua prima copertina



«Woman in Chicken Hat (Lisa Fonssagrives-Penn), New York, 1949» di Irving Penn

di «Vogue», pubblicata il primo ottobre 1943. Impossibile dimenticare la bellezza formale delle immagini in cui trasformava materiali di scarto come mozziconi di sigarette o bicchieri di plastica frantumati in motivi artistici. Il curatore **Jeff L. Rosenheim**, responsabile del dipartimento di fotografia del Metropolitan, ha spiegato che «*nonostante fosse totalmente contrario al tabacco, per un periodo si dedicò a raccogliere mozziconi di sigaretta per strada per fotografarli. Secondo lui, in qualche modo, nel mozzicone rimaneva parte dello spirito di chi lo aveva fumato*». Mentre come fotografo di «Vogue» si trovava in una posizione unica per creare un documento esaustivo della storia culturale del XX secolo, nel tempo libero realizzava la serie «Nudes» e, insieme a **Robert Freson**, si dedicava a sbiancare le fotografie che poi sviluppava di nuovo come stampe alla gelatina d'argento. La sua formazione artistica lo portò a sperimentare anche la stampa al platino e al palladio per convertire in pezzi unici le sue fotografie. Prendeva un'immagine che era stata stampata a colori sulle pagine di «Vogue» e la trasformava in un originale in bianco e nero. Di tutto questo si parla nel libro che accompagna la mostra, un volume che offre una delle più ampie selezioni di fotografie di Penn, 300 in totale, tra cui le immagini più iconiche e diversi lavori inediti, oltre a una serie di saggi di esperti. □ **Roberta Bosco**